

BILLY BUDD

(Billy Budd)

Gran Bretagna (1961-'62)

soggetto

dal dramma di L. O. Coxe e R. H. Chapman, tratto dal romanzo di Herman Melville « Billy Budd, Foretopman »

sceneggiatura

Peter Ustinov e Witt Bodeen

regia

Peter Ustinov

fotografia

Robert Krasker

musica

Anthony Hopkins

« Billy Budd, gabbiera di trinchetto », ultimo romanzo di Herman Melville, fu pubblicato postumo ed ebbe fama limitata rispetto al celebre « Moby Dick ». Recentemente la critica lo ha riconsiderato con attenzione, presentandolo come testamento spirituale del grande romanziere americano.

Il mondo poetico di « Billy Budd » (del romanzo e anche del film) si propone su un piano quasi teoretico, nella sua disperata volontà di scoprire una dimensione ultraumana, a suo modo « religiosa », nella vita dei personaggi di Billy Budd e Claggart; dimensione che poggia sul valore « assoluto » del male e del bene, i quali nel loro incarnarsi nell'esistenza concreta dell'uomo sono fonte della vita stessa.

Peter Ustinov, commediografo, attore, sceneggiatore e regista, ha affrontato il romanzo non direttamente, ma tramite una riduzione teatrale, che probabilmente traeva in evidenza dal romanzo il significato sociale delle rivendicazioni dei marinai contro le spietate leggi di guerra. Seguendo la stessa via, Ustinov ha reso più facilmente avvertibile alla sensibilità moderna il concreto prender corpo, nella società, delle forze morali. Il conflitto tra l'angelico Billy Budd e il diabolico Claggart, entrambi simboli, entrambi « disumani », passa come un ciclone sull'equipaggio della nave, trascinandolo via con sé le due forze contendenti e i due stessi personaggi (il persecutore è diventato vittima) e lasciando gli uomini intenti a cercare affannosamente una illusoria giustizia, frutto del compromesso tra i valori assoluti e le necessità della

vita sociale, compromesso che è causa di desolazione ma è il solo a permettere di « vivere ». Sotto questa luce, poco importa l'apparente naturale ingiustizia del verdetto contro Billy Budd; così pure, la balbuzie che ha provocato la sua involontaria reazione violenta non è che un pretesto narrativo. Ciò che conta è il significato di ciò che si è svolto di fronte a tutti gli uomini della nave che si trovano riuniti sul ponte dopo l'esecuzione, e che la presenza dialettica del bene e del male ha posto « finalmente » gli uni di fronte agli altri, coscienti di « dover essere », ciascuno al suo posto e nel suo ruolo vitale insostituibile.

L'opera richiama direttamente la concezione biblica, di stretta marca protestante, della ineluttabilità dei fatti umani e della predestinazione: ogni avvenimento trascende il suo significato, si allarga e si inserisce indissolubilmente in mezzo a tutti gli altri, nel quadro di una superiore Mente ordinatrice. Quando l'individuo scopre questa realtà, che condiziona tutta la sua esistenza, ne è intimorito ma insieme spinto, quasi misteriosamente, a muoversi a vivere, a progredire.

Questo lo stupendo squarcio poetico di Melville che riappare nel film. E questo, in fin dei conti, anche il maggior merito di Peter Ustinov: aver conservato durante la realizzazione questo patrimonio artistico, tenendolo saldo tramite una cultura e una sensibilità notevolissime.

Ma la predominante esperienza di autore teatrale ha fatto sì che il regista usasse a fondo lo strumento da lui più facilmente perfezionabile, cioè la

sceneggiatura, evitando così l'impegno totale della ricerca approfondita di un vero stile cinematografico autonomo. Così a volte le immagini restano elemento di cornice, curato, intelligente, ma freddo; e alcune belle intuizioni (diversi esterni, sulla nave) si perdono in una sostanziale mancanza di abitudine a « vedere » ed « esprimere » per immagini, essenziale ad ogni opera cinematografica veramente eccezionale.